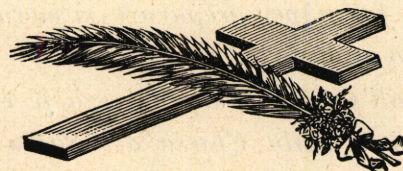


ORATORIO
S. FRANCESCO DI SALES
TORINO

28 Ottobre 1934



CARISSIMI CONFRATELLI,

Occupavo da pochi giorni il mio posto qui nell'Oratorio, quando mi toccò di assistere nel suo passaggio all'eternità il nostro ottimo e a tutti noto confratello

Coad. GIUSEPPE DOGLIANI
di anni 85

Egli chiudevà la sua lunga giornata nell'ultima ora del 22 corrente per congestione polmonare.

Giornata lunga e operosa la sua. Venne all'Oratorio da Costigliole di Saluzzo a 14 anni di età, nel 1863. Ci venne per fare l'artigiano, e fece realmente il falegname; ma portava in sé la vocazione alla musica. Era stato già cantore del Duomo a Saluzzo. Don Bosco, gran conoscitore dei suoi giovani, come scorse questa sua inclinazione, lo affidò al maestro De Vecchi, sotto la cui guida il Dogliani studiò musica strumentale, armonia e composizione. I suoi progressi furono così rapidi e segnalati, che, fattosi salesiano, prese ben presto ad aiutare il futuro Cardinale Cagliero nella schola cantorum dell'Oratorio. In tale ufficio si guadagnò siffattamente la fiducia di tutti, che, partito il Cagliero nel 1875 per l'America, Don Bosco diede a lui l'incarico della scuola musicale.

Del Dogliani maestro un suo allievo, Don Caviglia, dirà in un prossimo numero del Bollettino: « Egli trasformò, si può dire, la scuola: sia nell'educazione delle voci così dette bianche (soprano e contralto), sia nella preparazione della lettura, sia poi nell'addestramento delle masse corali, che giunsero fino a quattrocento cantori, con due o trecento voci di ragazzo ».

Con mezzi sì poderosi il nostro Maestro ricondusse in chiesa la musica classica; infatti quei cori eseguivano inappuntabilmente gli spartiti di Rossini, di Cherubini, di Haydn, di Gounod, di Sgambati, di Tebaldini, di Pagella, e trionfarono nella Missa Papae Marcelli del Palestrina, affrontando pagine musicali difficilissime. Quanto lavoro e quanta pazienza nel Maestro per conseguire simili risultati! Ma egli attingeva dalla preghiera la forza per preparare sì meravigliose esecuzioni da offrire a Maria Ausiliatrice nel suo santuario.

Presto anche lontano dall'Oratorio si apprezzò il valore della sua scuola. Così fu a Roma per la consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore, presente Don Bosco; così a Parma per i funerali di Re Umberto; così a Marsiglia per le feste centenarie di Giovanna d'Arco e l'inaugurazione della nuova cattedrale. E così a Loreto, a Genova, a Brescia, a Mondovì, a Saluzzo, a Savona, ad Alessandria, a Cuneo, ad Alba, a Orvieto, a La Spezia, a Firenze, a Bologna, a Milano e in tante altre città d'Italia. Monsignor Cagliero lo volle pure nell'Argentina, dov'egli portò la conoscenza pratica del tipo di scuola attuato da lui secondo lo spirito del nostro santo Fondatore e Padre.

Ottenne inoltre lusinghieri successi nel campo della banda strumentale, grazie alla valentia tecnica ed all'affinamento del gusto che riuscì a trasfondere ne' suoi sonatori. Nel 1896 ad un grande concorso di Torino la banda dell'Oratorio riportò il primo premio.

Scriveva poi ogni anno cantate e inni per feste di Don Bosco e de' suoi successori e per premiazioni. Compose concerti per banda e qualche cosa di musica sacra. Nè va taciuta l'improba fatica, con cui ridusse a tipo liturgico le più solenni composizioni del Cagliero.

Con la vocazione musicale si sviluppò tosto nella sua anima la vocazione religiosa. Quando egli entrò nell'Oratorio, la Congregazione era in sul formarsi, nè rivelava ancora a tutti l'essere suo; tuttavia il giovane Dogliani, accostatosi con filiale affetto a Don Bosco, vi si lasciò iniziare di buon'ora, dimostrando talmente il suo buon volere, che quattro anni dopo faceva già la sua professione.

Cresciuto alla scuola di Don Bosco, fatta di paternità oculata e cordiale, s'imbeve insensibilmente di quello spirito salesiano che contraddistinse i bravi coadiutori della sua generazione: laboriosi, pii, puntuali, interessatissimi al bene della Congregazione. Don Rinaldi non esagerò dicendo che taluni viventi nell'Oratorio erano capaci di passare mesi e mesi senza mai commettere un peccato veniale deliberato.

In particolar modo egli rivelava il suo spirito salesiano di fronte agli allievi. La sua scuola non era fine a se stessa, ma efficace strumento di educazione, come la dobbiamo intendere noi. Chi l'ebbe a maestro non ha dimenticato l'ordine e la di-

sciplina che regnavano in classe e sull'orchestra, e com'egli ottenesse l'uno e l'altra senza strepiti, ma anzitutto con il suo contegno calmo e dignitoso e poi con richiami più di cenni che di parole, e quando parlava, le sue parole eran poche e sensate. Nè fuori di scuola perdeva di vista i suoi cantori e sonatori, che lo circondavano volentieri nella ricreazione e che egli non lasciava di ammonire ogni qualvolta gli venisse a notizia qualche loro trascorso. In quei casi, parlando da amico, sapeva trovare nei colpevoli la via a farli pentire e ravvedere. Alcuni sacerdoti salesiani ricordano commossi qualche suo discreto e opportuno intervento, allorchè erano in procinto di decidere intorno alla loro vocazione. Non è quindi a meravigliare se anche dopo molti anni i suoi ex-allievi lo riguardavano con affettuosa venerazione e ne ascoltavano all'uopo con riverenza i salutarî consigli.

Lavorò indefesso fino al 1930, allorchè i suoi 81 anni lo costrinsero al riposo. Ormai non attraversava più i cortili se non per recarsi alla mensa comune e a tutte le comuni pratiche di pietà. Lo si vedeva passare lesto lesto, chiuso in se stesso, sempre impeccabile nel suo abito nero, amabilmente sorridente a chiunque gli facesse un cenno di saluto. Ben rari purtroppo e ben di rado incontrava coloro che rammentavano quanto egli contasse un giorno nell'Oratorio, e questa specie di solitudine, acuendogli nell'animo il sentimento di essere un sopravvissuto, gli alimentava dentro una blanda e nostalgica malinconia, rasserenata però abitualmente dal ricordo di Don Bosco. Tutto qui gli richiamava al pensiero il viso e l'accento del buon Padre, accendendolo del desiderio di rivederlo in Cielo. Questo era il sospiro del suo cuore, come dava a divedere nei brevi colloqui con chi lo avvicinava.

La sua morte fu l'eco della sua vita. Al primo cenno degli ultimi sacramenti, si disse felicissimo di riceverli. Non un lamento del suo male, nessun timore della prossima fine. Rese l'anima a Dio con la serenità, con cui per le mani di Don Bosco a Dio l'aveva consacrata e a Dio l'aveva tenuta costantemente unita.

Le manifestazioni di cordoglio per la sua dipartita furono numerose e vive. Per noi il modo migliore di mostrare il nostro memore affetto a questo degno figlio di Don Bosco sarà di tributargli copiosi suffragi.

Nelle vostre preghiere abbiate l'intenzione di impetrare le benedizioni del Signore sopra questa prima casa di Don Bosco e madre di tutte le altre Case, e vogliate credermi

vostro aff.mo Confratello
Sac. SILVIO SANTINI
Direttore

Dati pel necrologio: Coadiutore GIUSEPPE DOGLIANI, nato a Costigliole di Saluzzo (Italia) il 13 maggio 1849, morto a Torino-Oratorio il 22 ottobre 1934 a 85 anni di età e 67 di professione.

Stampa